

il reportage

di Fausto Biloslavo
Baia di Sebastopoli (Crimea)

SULL'ORLO DEL CONFLITTO Appello all'Onu per la «demilitarizzazione»

Assalto russo alle basi ucraine Kiev: pronti a lasciare la Crimea

Occupato il comando della Marina di Sebastopoli, l'Ucraina prepara la ritirata dell'esercito
Scambio di minacce tra Mosca e Washington, poi Obama esclude un intervento armato

La possente Slavutich, nave ammiraglia, della flotta ucraina nella baia di Sebastopoli sventola la prua, con orgoglio, la bandiera di Kiev. Tutto attorno spuntano i vessilli delle basi di Mosca. Poche ore prima il quartier generale della Marina di Kiev nel bastione filo russo della Crimea si è arreso. Centinaia di miliziani filo russi hanno preso d'assalto la base. L'ordine impartito ai militari ucraini in tutta la Crimea era «di sparare a vista», ma gli assaltatori guidati dai cosacchi sono arrivati disarmati. E hanno usato un gruppo di donne, ancorapù scatenate degli uomini, come scudi umani per avvicinarsi all'inferrata accanto al grande cancello del quartier generale. Con delle funi legate a un camion sono riusciti a tirare giù tutto. I marinai di guardia non hanno sparato un colpo, altrimenti sarebbero intervenuti i soldati di Mosca in seconda linea. «Sebastopoli come la Crimea è Russia. Tutte le basi ucraine sono state nazionalizzate. Per questo abbiamo preso il quartier generale della Marina» spiega Bebnov, detto Slava, comandante dei cosacchi di Sebastopoli. I soldati di Mosca senza insegne presidiano il cancello del quartier generale della Marina ucraina. Balaclava calati sul volto, fucili di precisione e armi anticarro stanno rastrellando le armi. «Siamo stati presi alla sprovvista. Con le donne mandate avanti come scudi umani nessuno se la sentiva di tirare il grilletto» afferma a denti stretti Irlina, che lavora nella base. Gli ufficiali escono dal quartier generale scuri in volto. Uno che indossa ancora la divisa e il cappello bianco d'ordinanza si trascina dietro

occidentale, i russi hanno occupato una base importante. A Simferopoli le grandi basi ancora resistono, seppur circondate. Qualche giovane coppia si fa pure la foto ricordo. I soldati dell'esercito ucraino che sono nati in Crimea accettano di saltare il fosso in cambio di un salario mi-

gliore di 4000 grivnia, circa 320 euro. Gli altri sono fra due fucoli. Non vogliono disertare, ma neppure andarsene disarmati per tornare in Ucraina rischiando di finire sotto corte marziale. Nel frattempo il segretario dell'Onu Ban Ki Moon sta volando a Mosca e visiterà anche l'Ucraina.

Il premier inglese, David Cameron, preme per escludere la Russia dal G8 e il segretario della Nato, Anders Fogh Rasmussen, sostiene che la Crimea «è la minaccia più grave alla sicurezza dell'Europa dai tempi della Guerra Fredda». Gli Stati Uniti alla voce ma non mordono.

Prima annunciano per bocca del vicepresidente Joe Biden di essere pronti a inviare truppe nei Paesi baltici per rassicurare le ex Repubbliche sovietiche ma poi frenano con una dichiarazione netta di Barack Obama: il presidente esclude un «intervento militare» in Ucraina, dicendo

che impegnarsi militarmente contro la Russia «non sarebbe appropriato». Nel frattempo è Mosca a mandare un segnale forte, minacciando di voler rivedere la sua posizione sul nucleare in Iran, in risposta alle sanzioni imposte da Usa e Ue.

Se il comando della Marina si è arreso quello che resta della nave di Kiev resiste. Non per molto. Mentre l'Ucraina chiede all'Onu che la Crimea diventi zona demilitarizzata e mentre esce dal Csi, il Consiglio di Stati indipendenti, nato dalle ceneri dell'Urss, nel frattempo prepara la resa definitiva: «Stiamo mettendo a punto un piano che ci consentirà non solo di ritirare i soldati, ma anche le loro famiglie dalla Crimea, in modo che possano essere rapidamente spostati sul territorio della madrepatria», dice il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Andrei Parubiy.

L'ammiraglia Slavutich è nella baia di Sebastopoli, nessuno può salire o scendere. Sulla banchina solo familiari. «Fra i marinai c'è mio fratello - spiega Nicolay - Vedrete, anche la nave ammiraglia ammainerà la bandiera ucraina e isserà quella russa».



CAMBIO
Un ufficiale ucraino lascia la base navale di Sebastopoli. Sopra i militari russi issano la bandiera russa

LA PROCURA DI KIEV

Identificati cechini di Maidan
«Erano cittadini stranieri»

Il vice procuratore generale di Kiev, Mikola Golomsha, ha reso noto che sono stati individuati i cechini che hanno fatto strage di insorti (e forse anche di agenti) il 20 febbraio a Kiev, nei pressi del Maidan. Tra gli indagati ci sono «cittadini stranieri» ma nessuno sarebbe legato alla nuova coalizione al potere. Qualcuno sospetta - e una telefonata tra il ministro degli Esteri estone e l'omologo Ue ha allentato il sospetto - che dietro ai cechini ci fossero forze dell'opposizione oggi al potere.

l'analisi

I rapporti Stati Uniti-Russia tornano al '91

Dallo Spazio al nucleare: a rischio vent'anni di intese

In discussione tutti i dossier scottanti su cui Obama e Putin collaborano. A partire dall'Iran

di Livio Caputo

Se non è ancora un ritorno alla guerra fredda, è solo perché manca la contrapposizione ideologica - comunismo verso liberismo - che segnò lo scoppio del XX secolo. Ma la crisi ucraina potrebbe egualmente mettere la parola fine a buona parte dei rapporti di collaborazione che si sono instaurati tra Russia e Occidente a partire dal 1991. L'annessione della Crimea comporta infatti il rifiuto di Putin di riconoscere i trattati che hanno formalizzato il nuovo assetto geopolitico internazionale nato dalla dissoluzione dell'Urss e lancia una sfida per cui l'Occidente è tutt'oggi sostanzialmente impreparato. Se per esempio lo Zar decidesse di ripetere l'operazione Crimea nell'Ucraina orientale, o mettesse le mani sulla Transnistria (una striscia di terra russa fondata tra Moldavia e Ucraina in cui sono ancora presenti truppe del Cremlino), saremmo egualmente impotenti; e, in un momento di follia megalomane, invadesse i Paesi baltici ormai membri della Nato, ma in cui vivono consistenti minoranze russe, dovremmo intervenire in loro difesa in base all'articolo 5 del Trattato senza avere apprestato i mezzi per farlo. Ma, prima ancora della incipiente guerra delle sanzioni (ultima idea: espellere la Russia dal G8) è il clima che è venuto a crearsi a

rendere la situazione incandescente, con Obama e Putin che si detestano, lo Zar che accusa l'America di aver fomentato le manifestazioni libertarie a Mosca ed a suo oltrà «traditore» Snowden il presidente americano che risponde cancellando una visita ufficiale in Russia. Tutto ciò mette in pericolo una serie di accordi importantissimi, anche se poco conosciuti: la gestione comune della stazione spaziale, cui oggi si può accedere unicamente grazie ai razzi russi; il permesso di Mosca di usare il suo sistema ferroviario e il suo spazio aereo per rifornire le truppe della Nato in Afghanistan e per procedere, entro l'anno, al loro ritiro; il proficuo scambio di informazioni tra i servizi segreti nella comune guerra al terrorismo islamico; la collaborazione nel

cosiddetto gruppo 5+1, che sta cercando di negoziare con l'Iran la rinuncia a un arsenale nucleare (Mosca ha già minacciato i tei: stiamo valutando un cambio di posizione); il tentativo comune, sia pure con una visione diversa, di mettere fine alla guerra civile in Siria; le trattative, già avviate, per una ulteriore riduzione degli armamenti in Europa.

Anche Putin, tuttavia, rischia di pagare un prezzo elevato per la sua aggressione, specie se la reazione occidentale si con-

MOSCA TEME LE SANZIONI
Il rublo tracolla, i capitali esteri fuggono: l'aggressione alla Crimea potrebbe costare caro

centrarsi sul settore economico-finanziario: l'economia russa sta perdendo colpi, i capitali esteri fuggono, il rublo tracolla e il costo delle operazioni militari non è stato certo indifferente. Per giunta, la Crimea è una regione povera, con un reddito pro-capite di poco superiore ai due terzi di quello della Russia e ha bisogno praticamente di tutto: l'80% della sua acqua, della sua elettricità e del suo gas le sono state fin qui fornite dall'Ucraina, che interromperà le forniture o le proseguirà solo a pagamento. Dei 540 milioni di dollari del bilancio regionale, 300 erano forniti da Kiev, per potere pagare stipendi e pensioni, il governo regionale dipenderà d'ora in avanti da Mosca. Le banche, prese d'assalto dai cittadini impauriti, sono sull'orlo del fallimento. L'unica vera risorsa della Crimea, il turismo, è minacciata non solo dallo stato di semiguerra, ma anche dalla difficoltà delle comunicazioni con l'esterno, visto che sono stati sospesi tutti i voli con l'eccezione di quelli con Mosca; e la mancanza di una continuità territoriale tra la Russia e la penisola, separate dallo stretto di Kersh, renderà tutto più difficile e più caro. Se le condizioni economiche peggioreranno, l'entusiasmo della popolazione crimeana per il ritorno alla patria russa potrebbe presto svanire, come è accaduto nell'Ossezia del Sud occupata nel 2008. Nessuno si illude che Putin faccia marciare indietro, ma almeno potrebbe essere dissuaso da altre avventure.

FINE DI UN'EPOCA
L'Ucraina esce dalla Csi, il Consiglio di Stati nato dalle ceneri dell'Urss

uno scatolone con una tv. Altri si sono messi gli abiti civili. Sembrava andata peggio al contrammiraglio Serghiei Gaiduk, comandante della Marina di Kiev, arrestato. Il presidente ucraino, Oleksander Turchynov, lancia un ultimatum per la sua liberazione, minacciando «misure adeguate» che suonano patetiche. Più tardi Mosca lancia un appello ai filo-russi per la sua liberazione. Nelle ultime 48 ore altre installazioni militari ucraine sono cadute. A Levpartoria, Crimea



STAZIONE SPAZIALE
Per la ricerca scientifica



NUCLEARE
I controlli Aiea in Iran



GUERRA IN SIRIA
Il conflitto dura da anni